

La patrimonializzazione del modernismo sovietico in Uzbekistan. Scenari normativi e strumenti operativi

The Heritagization of Soviet Modernism in Uzbekistan. Regulatory Frameworks and Operational Tools

Sofia Celli | sofia.celli@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Abstract

This paper analyzes the system for recognizing and protecting 20th-century architecture in Uzbekistan. The country has recently initiated a review of its regulatory framework, including in the area of built heritage conservation. In this rapidly evolving scenario, there is an increasing focus on the modernist architecture of the Soviet era, which is starting to be included in the State Cadastre of Cultural Heritage. The study focuses on the regulatory instruments and operational strategies that accompany the heritagization process. It highlights how the increase in resources and cultural awareness is not yet supported by adequate technical and operational skills essential to ensure informed interventions. To address this need, the research tested the statement of significance as a ready-to-use methodological tool, a practical and replicable system that can be applied in other contexts, offering a framework for developing more structured, effective, and sustainable conservation interventions.

Keywords

Soviet Modernism, Tashkent, Heritagization, Statement of Significance, Cultural Heritage Legislation.

La riscoperta del modernismo sovietico dell'Asia Centrale

L'eredità architettonica del Novecento costituisce, a livello globale, un campo di riflessione ancora aperto e complesso. La patrimonializzazione dell'architettura modernista, in particolare, si rivela un processo lento e difficoltoso, condizionato da fattori politici, economici e culturali¹. Se i primissimi segnali di attenzione verso l'architettura moderna emersero in Europa e in America già a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta², la riscoperta dell'architettura modernista sovietica è un fenomeno più recente. È stato soprattutto a partire dal secondo decennio del XXI secolo, grazie ad alcune pubblicazioni³ ed iniziative come la mostra *Soviet Modernism 1955-1991*, (Architekturzentrum Wien, 2012) che l'attenzione internazionale ha iniziato a rivolgersi verso questo patrimonio. Questi contributi hanno permesso di riconoscerne il valore culturale e architettonico, superando la visione riduttiva di un modernismo sovietico monotono e standardizzato.

All'interno di questo quadro si colloca l'Asia Centrale, regione che ha dato origine a una declinazione unica del modernismo sovietico⁴. Qui, l'incontro tra la progettualità di matrice socialista e le tradizioni costruttive e decorative locali ha prodotto esiti originali e di grande interesse. Tra le città centro-asiatiche, Tashkent si distingue come il caso più ricco e rappresentativo. La capitale uzbeka, antica tappa della Via della Seta e crocevia multi-culturale, fu radicalmente trasformata dal terremoto del 1966. La ricostruzione, coordinata da Mosca, aveva

l'obiettivo di rendere Tashkent una vera e propria vetrina del socialismo Sovietico⁵: un laboratorio di sperimentazione architettonica e urbana in cui si combinarono innovazioni tecnologiche, soluzioni antisismiche e adattamenti climatici con motivi ornamentali e schemi spaziali di matrice islamica e vernacolare. Ne è derivato un linguaggio architettonico ibrido, capace di coniugare modernismo internazionale e identità locale.

Negli ultimi anni, la Repubblica dell'Uzbekistan si è resa pioniera del processo di patrimonializzazione di queste architetture. In particolare, il progetto *Tashkent Modernism XX/XXI*, promosso nel 2021 dalla Uzbekistan Art and Culture Development Foundation, ha consentito di riconoscere gli edifici modernisti come componenti essenziali dell'identità storica e culturale nazionale⁶. Questa nuova consapevolezza ha portato all'inclusione di molti edifici del XX secolo nel Catasto Statale dei Beni Culturali, e dunque alla loro tutela. Tale riconoscimento giunge in un momento cruciale: da un lato, la crescita economica del paese apre opportunità senza precedenti per la conservazione e il restauro; dall'altro, le pressioni speculative e gli interventi non controllati minacciano seriamente l'integrità di questo patrimonio. Il modernismo di Tashkent si propone dunque come laboratorio privilegiato per interrogarsi sui processi di patrimonializzazione dell'architettura del secondo Novecento. Le sue architetture raccontano le contraddizioni della modernità sovietica e post-sovietica, oscillando tra progetto politico e risorsa culturale, tra rischio di perdita e opportunità di riscoperta.

Quadro normativo e strumenti di tutela del patrimonio culturale

La patrimonializzazione dell'architettura del XX secolo, e in particolare delle architetture moderniste di epoca sovietica, va interpretato alla luce del processo di rinnovamento politico e istituzionale avviato nel paese a partire dal 2016. Il nuovo governo ha infatti promosso un ampio programma di riforme volto a modernizzare il paese, favorendo una maggiore apertura al dialogo internazionale e ridefinendo le priorità dello sviluppo economico e sociale. In questo scenario, anche il settore del patrimonio culturale è stato profondamente trasformato, con una revisione del sistema normativo e degli strumenti di tutela.

Sin dalla caduta del Unione Sovietica, la normativa di riferimento è la Legge n. 269-II del 30 agosto 2001 *Sulla protezione e l'uso dei siti del patrimonio culturale*, che costituisce la base giuridica per l'individuazione, la registrazione e la tutela dei beni culturali. Tuttavia, a partire dal 2019, questa cornice legislativa è stata oggetto di riforme e integrazioni volte a rafforzarne l'efficacia e ad aggiornarne i contenuti in linea con gli standard internazionali. Ne è derivato un sistema articolato che, almeno sulla carta, presenta un buon livello di strutturazione, basato su strumenti legali, operativi, finanziari e informativi⁷. Tra gli strumenti chiave previsti dalla legislazione uzbeka spiccano tre dispositivi principali. In primo luogo, il Catasto Statale dei Beni Culturali⁸, parte integrante del Sistema Unificato dei Catasti Statali, rappresenta lo strumento cardine per la registrazione e la protezione dei beni di rilevanza nazionale. Esso raccoglie informazioni aggiornate, espresse in forma testuale e grafica, relative alla posizione, allo status legale, alle caratteristiche e alle valutazioni dei beni, includendo anche i confini delle zone di protezione, dati sulle ricostruzioni e sulle perdite che ne hanno modificato l'aspetto originario ed eventuali interventi edilizi passati.

In secondo luogo, il 'Passaporto' rappresenta il documento ufficiale associato a ciascun bene incluso nel Catasto. Esso costituisce un mezzo essenziale di protezione, in quanto specifica gli elementi e le caratteristiche da

preservare. In forza di ciò, il passaporto dovrebbe fungere da base per le attività di monitoraggio, fornendo un quadro preciso e vincolante che orienta gli interventi conservativi e limita le possibilità di alterazioni non autorizzate.

Infine, le Zone di Protezione costituiscono lo strumento più rilevante per garantire la conservazione non solo dei singoli oggetti ma anche del loro contesto urbano e paesaggistico. Attorno ai siti culturali vengono definite aree tutelate, dove vigono regole rigorose per l'uso del suolo e per le attività edilizie, quali limiti alla nuova edificazione, vincoli sulle ricostruzioni, restrizioni alle attività economiche invasive e obblighi di sicurezza. L'integrazione di tali zone nei piani regolatori è un requisito fondamentale per la pianificazione urbana e, in mancanza di confini definiti, vige un vincolo di protezione entro un raggio di 100 metri dal bene⁹.

L'organo principale incaricato della gestione e del controllo statale in questo settore è l'Agenzia per il Patrimonio Culturale (*Madaniy Meros Agentligi*), ente statale con specifiche competenze in materia di beni materiali e musei. L'Agenzia ha il compito di identificare e registrare i beni, redigere e aggiornare il Catasto Statale, predisporre i passaporti dei singoli oggetti, definire e far rispettare le zone di protezione, oltre a garantire il monitoraggio e il controllo continuo dello stato di conservazione¹⁰. Essa si avvale inoltre di un Consiglio Scientifico-Tecnico che fornisce valutazioni sia in fase di registrazione dei beni, sia per quanto riguarda interventi edilizi successivi¹¹.

La patrimonializzazione dell'architettura del XX secolo in Uzbekistan

La legislazione nazionale non offre dettagli specifici rispetto alle opere del XX secolo e, a differenza di altri ordinamenti¹², non pone limiti cronologici per l'inserimento degli edifici nel Catasto dei beni culturali, evitando così la rigida soglia temporale che talora ostacola la salvaguardia delle opere recenti. Un unico riferimento marginale appare nell'Appendice della Delibera n. 265/2019, intitolata *Calcolo dell'ammontare del danno materiale agli oggetti immobili del patrimonio culturale*, che stabilisce un algoritmo di valutazione basato su parametri quali tipologia, età, integrità, complessità, possibilità di restauro, importanza e uso. Il criterio dell'età assegna agli edifici del XX secolo un punteggio molto ridotto (cinque punti) rispetto ai quaranta conferiti ai beni anteriori al IX secolo, riflettendo il più basilico principio di mercato, che attribuisce maggior valore agli oggetti più rari.

Nonostante questa apparente svalutazione, negli ultimi anni le istituzioni uzbeke hanno riconosciuto numerosi edifici del XX secolo come beni culturali. La Delibera del Consiglio dei Ministri n. 846/2019 ha incluso nel catasto 354 nuovi oggetti, oltre 200 dei quali appartenenti al XX e XXI secolo, con 91 architetture risalenti al periodo post-1950. Nel 2024 altri edifici del secolo scorso sono stati aggiunti al Catasto dei Beni Culturali¹³ e sedici architetture moderniste di Tashkent sono state inserite nella *Tentative List* dell'UNESCO¹⁴, dimostrazione tangibile di come la pratica della tutela si sia progressivamente estesa a questo segmento del patrimonio.

Ancora più interessante è il fatto che nel dicembre del 2024 è stato approvato un nuovo masterplan per la capitale¹⁵ che ha tra gli obiettivi quello di proteggere il centro della città, ovvero quel nucleo che, oltre a contenere la maggior concentrazione di edifici modernisti, ancora rappresenta in modo coerente e chiaro l'assetto urbanistico della città-modello costruita dopo il terremoto del 1966. I piani urbanistici elaborati tra gli anni '60 e '80 dimostrano una strettissima relazione tra l'organizzazione degli assi viari e il posizionamento delle architetture moderniste, spesso collocate nel tessuto urbano per risolvere nodi urbani e demarcare i confini della città nuova. Il nuovo masterplan, riconoscendo l'importanza non solo delle singole architetture moderniste, ma anche

dell'impianto urbano sovietico, ha posto stringenti vincoli su buona parte del centro della città, proibendo nuove costruzioni¹⁶.

Quanto sopra evidenzia come il processo di patrimonializzazione del modernismo in Uzbekistan si sia sviluppato in tempi estremamente rapidi. Diversamente da contesti in cui il riconoscimento di questa eredità è nato da iniziative dal basso, qui il processo è stato fortemente promosso dalle istituzioni statali. Queste hanno intravisto nella modernità architettonica sovietica una risorsa strategica per distinguere Tashkent dalle città storiche lungo la Via della Seta e conferirle un'identità autonoma e riconoscibile a livello internazionale. Tale strategia ha rappresentato un passo decisivo e necessario, soprattutto alla luce delle demolizioni e delle trasformazioni irreversibili che minacciavano la sopravvivenza di questo patrimonio, ma ha anche generato alcune criticità.

La velocità con cui si è evoluto il quadro legislativo non ha permesso una piena maturazione delle condizioni di contesto. Gli strumenti normativi esistono, ma la loro applicazione è limitata da carenze di personale e di competenze specifiche, con ripercussioni anche sugli strumenti operativi, come i passaporti e le zone di protezione. Inoltre, le conoscenze specialistiche sul restauro dell'architettura del Novecento restano scarse, tanto tra i progettisti che si confrontano con questi edifici quanto tra il personale dell'Agenzia per il Patrimonio Culturale incaricato di valutarne i progetti. A ciò si aggiunge una ridotta consapevolezza della comunità locale, che ancora fatica a riconoscere nelle architetture moderniste un valore culturale e a farsene custode.

In un contesto di rapido sviluppo urbano ed economico, queste fragilità si intrecciano con pressioni speculative rilevanti, dove l'obsolescenza funzionale, tecnologica e materica tipica degli edifici modernisti rappresenta un rischio concreto per la loro conservazione¹⁷. Ne emerge così un quadro in cui il riconoscimento istituzionale si scontra con una consapevolezza sociale ancora limitata, e l'innovazione normativa non trova un pieno riscontro nelle pratiche. Il futuro delle architetture moderniste in Uzbekistan dipenderà dalla capacità di trasformare il riconoscimento formale in azioni efficaci di tutela e conservazione.

Strumenti operativi per la tutela del modernismo

La ricerca *Tashkent Modernism XX/XXI* ha cercato di rispondere a queste criticità elaborando strumenti operativi di pronto utilizzo. La redazione di *Statement of Significance* per gli edifici modernisti di Tashkent ha costituito un tentativo di sopperire temporaneamente alla mancanza di competenze specifiche sul patrimonio del XX secolo. Il riferimento metodologico è la Carta di Burra¹⁸, che nel riconoscere l'inevitabilità del cambiamento, promuove un approccio cauto e consapevole: fare quanto necessario per garantire la cura e l'uso del bene, limitando al minimo gli interventi così da preservarne il significato culturale. In quest'ottica, il ruolo dello *Statement of Significance* non è di descrivere un edificio, ma di esplicitare i valori culturali – storici, estetici, sociali o simbolici – che ne giustificano la tutela. Solo identificando con precisione gli elementi di valore è possibile orientare le scelte progettuali e definire strategie di intervento coerenti. Lo *Statement of Significance* diventa quindi una sintesi ragionata dell'importanza culturale di un bene, concepita per supportare decisioni di conservazione e gestione. L'applicazione di questa metodologia al contesto uzbeko ha portato alla redazione di schede analitiche dettagliate, sulla base delle quali è stato elaborato un giudizio di valore sugli edifici. La struttura sviluppata per gli *Statement of Significance* si articola in più sezioni. Dopo una prima parte che evidenzia le qualità principali dell'edificio e le ragioni della sua tutela, vengono analizzati lo stato di conservazione, il grado di integrità e di

autenticità. L'elemento centrale è però la definizione dei livelli di interesse, che guidano concretamente le strategie di conservazione. Il Livello 1 comprende gli elementi di massima importanza, da preservare integralmente senza possibilità di trasformazione. Il Livello 2 riguarda componenti di rilievo secondario, modificabili in maniera controllata previa approvazione di un comitato tecnico-scientifico. Entrambi i livelli sono valutati a tre scale – urbana, architettonica e di dettaglio – così da offrire un quadro di tutela multilivello. Infine, una terza categoria identifica le *Hidden Modernist Features*, ossia caratteristiche moderniste celate o trasformate in modo reversibile, che potrebbero essere ripristinate per restituire leggibilità al progetto originario.

Gli *Statement of Significance* sono dunque concepiti come strumenti pratici a supporto delle scelte progettuali, utili a proprietari, amministratori e gestori. Funzionano come manuali operativi con indicazioni chiare e replicabili, riducendo il rischio di interventi incoerenti o invasivi. Non sostituiscono le competenze specialistiche, ma le integrano, rendendo accessibili linee guida condivise anche a chi non possiede formazione specifica nel campo della conservazione. La vera sfida è però integrare tali strumenti all'interno di un cambiamento culturale più ampio. La loro efficacia dipende infatti dalla capacità di radicare la consapevolezza del valore del modernismo non solo tra i professionisti, ma anche nella società civile, stimolando processi partecipativi e promuovendo una percezione condivisa di questo patrimonio come risorsa. Solo così gli edifici modernisti di Tashkent potranno essere riconosciuti e tutelati come parte integrante dell'identità urbana contemporanea.

Conclusioni

Attraverso ambiziosi piani urbanistici e sperimentazioni architettoniche, Tashkent ha incarnato, nel secondo Novecento, una visione di modernità destinata a definire l'identità dell' 'est sovietico'. Oggi quello stesso tessuto urbano è al centro di un processo di rilettura e rivalutazione, che restituisce alla capitale uzbeka un ruolo esemplare: non più del socialismo orientale, ma della tutela del patrimonio del Novecento. In questo senso Tashkent si pone come laboratorio pionieristico non solo in Asia Centrale, ma anche nell'insieme delle ex repubbliche sovietiche. Proteggere queste architetture significa valorizzare il racconto storico racchiuso nelle loro forme, materiali e proporzioni: edifici concepiti per modellare la capitale sovietica dell'Asia Centrale e oggi riconosciuti come parte integrante del patrimonio nazionale e risorsa identitaria per il futuro del Paese.

Il nodo centrale riguarda ora la necessità di colmare il divario tra teoria e pratica, ovvero di ridurre lo scollamento tra quanto previsto dalla legge e quanto realmente attuato, attraverso programmi di formazione mirati e campagne di sensibilizzazione. A ciò si aggiunge l'urgenza, ampiamente rilevata anche a livello internazionale, di conciliare le esigenze conservative con le normative contemporanee¹⁹. L'architettura del Novecento vive una condizione paradossale: troppo recente per essere unanimemente riconosciuta come bene culturale, ma troppo fragile per resistere a interventi di adeguamento normativo senza rischi di compromissione. Il pericolo è quello di operazioni formalmente corrette, ma sostanzialmente dannose, capaci di alterare irreversibilmente le qualità originali di questi edifici. Superare questa contraddizione implica un approccio proattivo, fondato su linee guida e strumenti gestionali coerenti con i valori culturali del bene. In tal senso, la redazione di strategie di intervento o piani di conservazione, supportati da *Statement of Significance* come premessa metodologica, è essenziale per ridurre la discrezionalità degli interventi e garantire politiche di tutela coerenti e sostenibili²⁰.

La sfida del restauro del moderno non si limita alla protezione di manufatti fragili, ma si estende al riconoscimento della loro capacità di generare nuovi significati e pratiche urbane. Preservare il patrimonio del Novecento significa creare un terreno di confronto tra memoria e innovazione, in cui la città possa rigenerarsi senza cancellare le tracce della propria storia.

¹ Un'interessante panoramica è offerta da UGO CARUGHI, MASSIMO VISIONE (a cura di), *Time Frames: Conservation Policies for Twentieth-Century Architectural Heritage*, Abingdon and New York, Routledge 2017.

² Si pensi ai moti popolari sollevatisi in occasione della demolizione del Larking Administration Building a Buffalo, o a quella della Maison du Peuple a Bruxelles.

³ FRÉDÉRIC CHAUBIN, CCCP. *Cosmic Communist Constructions Photographed*, Cologne, Taschen 2011; FELIKS NOVIKOV, VLADIMIR BELOGOLOVSKY, *Soviet Modernism: 1955-1985*, Moscow, Tatlin Publisher 2010.

⁴ Una selezione di queste architetture è ritratta nel libro ROBERTO CONTE, STEFANO PEREGO, *Soviet Asia: Soviet Modernist Architecture in Central Asia*, London, Fuel Design & Publishing 2019.

⁵ MARCUS COLLA, *A Monument to Friendship: Socialist Modernity and the Reconstruction of Tashkent, 1966-1975*, in M. Colla e P. Betts (a cura di), *Rethinking Socialist Space in the Twentieth Century*, Cham, Palgrave Macmillan 2024, pp. 251-282; NIGEL RAAB, *All Shook Up: The Shifting Soviet Response to Catastrophes, 1917-1991*, Montreal et al, McGill-Queen's University Press 2017.

⁶ I risultati della ricerca, finanziata dalla Uzbekistan Art and Culture Development Foundation e svolta congiuntamente da Politecnico di Milano, GRACE, Laboratorio Permanente e Boris Chukhovich, sono raccolti nel volume BORIS CHUKHOVICH, DAVIDE DEL CURTO, EKATERINA GOLOVATYUK, *Tashkent Modernism XX/XXI*, Baden, Lars Muller 2025.

⁷ Per una valutazione comparativa delle leggi di tutela delle repubbliche del Centro Asia di veda JAMES K. REAP, RYAN M. ROWBERRY, ANDREW P. GAMBLE, *Preserving the Silk Road: Cultural Heritage Legislation in 5 Central Asian Countries*, Samarcanda, International Institute for Central Asian Studies 2024.

⁸ I contenuti e le procedure per l'inserimento di oggetti nel Catasto dei Beni Culturali, già introdotto all'Art. 11 dalla legge n. 269-II del 2001, sono descritte nell'Allegato 1 della Delibera del Consiglio dei Ministri n. 512 del 13 agosto 2025.

⁹ La procedura per la definizione delle Zone di Protezione, già introdotte all'Art. 17 della legge n. 269-II del 2001, è descritta nell'Allegato 9 della Delibera del Consiglio dei Ministri n. 265 del 30 marzo 2019.

¹⁰ L'Agenzia per il Patrimonio Culturale è stata istituita mediante il Decreto n. PQ-5150 del 19 giugno 2021, in sostituzione del precedente Dipartimento dei Beni Culturali. Le responsabilità e funzioni di questo ente sono dettagliati nella Delibera del Consiglio dei Ministri n. 265 del 30 marzo 2019.

¹¹ Il ruolo del Consiglio Scientifico-Tecnico è definito nell'Allegato 2 alla Delibera del Consiglio dei Ministri n. 295 del 20 maggio 2024.

¹² Rispetto all'istituzione di limiti temporali per il riconoscimento dei beni culturali si veda MASSIMO VISIONE, *La storia dell'architettura per la documentazione e la conservazione del patrimonio costruito moderno e contemporaneo*, in Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali (a cura di), *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, atti del seminario, (Roma, 23 ottobre 2019), Roma 2022, pp. 45-55.

¹³ Delibera del Consiglio dei Ministri n. 227 del 22 aprile 2024. Nello stesso anno, mediante la Delibera del Consiglio dei Ministri n. 154 del 25 marzo 2024 sono stati aggiunti al Catasto Statale dei Beni Culturali anche 154 mosaici di epoca modernista.

¹⁴ 'Tashkent Modernist Architecture. Modernity and tradition in Central Asia', UNESCO Tentative List, <whc.unesco.org/en/tentativelists/6708/> [18/10/2025].

¹⁵ Decreto del Presidente della Repubblica n. 889 del 24 dicembre 2024 'Sull'approvazione del master plan per la città di Tashkent fino al 2045'. Le regole da applicare alle zone oggetto di conservazione sono specificate nell'allegato del decreto.

¹⁶ 'Toshkent shahrining tasdiqlangan bosh rejasi', <mc.uz/oz/toshkent-shahar-bosh-rejasi-uz> [18/10/2025].

¹⁷ SUSAN MACDONALD, *20th-Century Heritage: Recognition, Protection and Practical Challenges*, «Heritage at Risk», June 2015, pp. 223-229.

¹⁸ The Burra Charter: The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance, 2013.

¹⁹ ROBERTA GRIGNOLO (a cura di), *Diritto e salvaguardia dell'architettura del XX secolo*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press/SilvanaEditoriale 2014.

²⁰ Interessante in questo senso è il documento *Approaches to the Conservation of Twentieth-Century Cultural Heritage*, Madrid-New Delhi Document, ICOMOS International Scientific Committee on Twentieth Century Heritage 2017.